

Ravenna, 19 ottobre 2015

“Il ruolo dei laici nella vita della Chiesa, oggi”

Il tema proposto alla nostra riflessione viene da lontano nel dibattito della Chiesa: sia a livello magisteriale, sia a livello teologico-pastorale. Oggi vive un tempo di silenzio e un “disagio”, dovuti a tanti fattori. A riguardo dei “laici” i padri del Concilio ci hanno dato un documento – *Apostolicam Actuositatem* – che definisce lo “*status quaestionis*” in modo semplice e chiaro.

Per dirla in breve, la riflessione sui laici concerne *tutti i cristiani* in quanto “*battezzati*” e dunque appartenenti al “corpo mistico di Cristo” che è la Chiesa. Dunque parlare dei “laici” è parlare dei cristiani in quanto tali. Essi sono i “*Christifideles laici*” (come li qualifica Giovanni Paolo II (cfr. Es. ap. *Christifideles laici. Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 30 dicembre 1988).

Perché si parla del “ruolo dei laici” oggi

Osservando le nostre comunità cristiane si avverte come, accanto a persone molto motivate e partecipanti, volenterose e devote, sussiste una moltitudine di fedeli che si accostano e frequentano la Chiesa come si va di solito ad un supermercato, cioè attraverso modalità, mentalità, forme che non consentono un autentico “*radunarsi nel nome di Cristo*”.

Appare più un assembramento finalizzato ad un “*consumo utilitaristico*” in funzione di un *appagamento* privatistico-individualistico del “sacro”, con pesanti ricadute sulla “*comunità eucaristica*”, privandola di mordente spirituale, di autentica ricerca del Dio vivente, di testimonianza avvincente, di dedizione ai “servizi” della Comunità.

Qui non si vuol giudicare le intenzioni – che appartengono alla coscienza personale e sono sotto il giudizio di Dio – ma si intende focalizzare e comprendere quale dovrebbe essere lo “*stile*” di partecipazione alla vita della Chiesa, secondo criteri di coscienza attiva, di assunzione di responsabilità comunitaria, di promozione di ogni “*carisma*” dei singoli fedeli nel comune cammino in Gesù Cristo.

Per questo il nostro tema non riguarda, in prima istanza, la qualità della vita cristiana come vita secondo il vangelo, secondo le virtù fondamentali di fede-speranza-carità, ma verte sul “*ruolo*” dei laici nella vita della Chiesa. Il ruolo sta ad indicare il grado di disponibilità effettiva e operativa che i fedeli laici sono chiamati ad assumere – secondo i loro carismi (1 Cor 12, 1-31 e ss.) – per attuare la missione della Chiesa nella storia, nella società contemporanea.

Quindi si discorre non della fede in sé concepita e vissuta, ma del “*come*” i membri della comunità cristiana si rendono attivi per dare “*ragione della speranza*” (1 Pt 3, 15) che li abita. Il ruolo infatti riguarda aspetti “*pratici*” di presenza, di animazione, di responsabilità poste in esercizio per il “bene” della Chiesa. Una comunità cristiana si rivela davvero “corpo vivente” se tutte le sue membra interagiscono in un modo “*concorde*” (cfr. Atti, 1, 14; 2, 42-48; ecc.).

La dignità dei laici nella Chiesa-Mistero

Per ben comprendere il tema è necessario partire dalle *fondamenta*, e cioè conoscere e vivere la Chiesa come “*mistero di comunione e di missione*”. Il Concilio ci ha insegnato a comprendere la Chiesa attraverso delle immagini bibliche molto suggestive: la Chiesa come “*popolo di Dio*”, come “*corpo di Cristo*”, come la “*vigna del Signore*”, come una realtà simile alla figura della “*vite e dei tralci*” (cfr. LG).

Sono immagini che indicano una *realtà divino-umana* che riflette la comunione di Dio con l'intera umanità, che orientano alla comprensione del disegno di salvezza che avviene mediante la Chiesa, considerata nella sua natura teologica come il “*mistero-sacramento*” di Gesù Cristo, come la visibilità del “*corpo di Cristo*”.

Ora i *laici* sono partecipi del “*mistero*” della Chiesa quale sacramento dell'unione tra Dio e gli uomini. Dunque, alla fine, la *piena appartenenza* dei laici alla Chiesa si evidenzia come dono e grazia della *Trinità*, in quanto la Chiesa deriva il suo essere dalla comunione trinitaria. In tale prospettiva possiamo comprendere come l’“*indole secolare*” propria dei laici, sollecita a realizzare la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo in quanto “*cercano il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*” (LG, 31). In questo consiste la “*dignità*” dei laici e la loro funzione nel rapporto *Chiesa-mondo*.

Il laico partecipa dell'ufficio sacerdotale, profetico, regale di Cristo

In questa prospettiva ecclesiologicala si evince la definizione di fedeli laici che si ritrova nella *Lumen gentium*: “*Tutti i fedeli, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sanciti dalla Chiesa, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo e costituiti popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*” (ivi).

L'aspetto teologico più rilevante e di assoluta novità consiste nell'*acquisizione dei laici* del loro essere collocati nel mistero di Cristo in quanto partecipi della sua missione. Infatti il loro “*inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda «fisionomia», che sta*

alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici” (CF 9).

Nella Chiesa i laici si conformano a Cristo – “*sacerdote, re e profeta* – e qui realizzano la loro vocazione e missione: esercitano il “*culto spirituale*” di Cristo, manifestano la “*regalità sovrana*” di Cristo nel mondo, annunciano il “*Regno di Dio*” già operante nella storia fino al suo esito finale nella Gerusalemme celeste. Queste tre dimensioni “laicali” derivano dal *Battesimo*, sacramento primordiale che inserisce nella “vita di Cristo” e sviluppa le potenzialità di grazia e di operatività proprie in analogia al “mistero” di Cristo.

Carismi, ministeri, incarichi

Questa “*identità*” teologica del laico è vissuta nella *comunione* ecclesiale, non al di fuori di essa. Ciò consente di comprendere come anche nelle scelte dipendenti dalla sua *autonomia* nelle realtà temporali, i laici “appartengono” alla Chiesa, non in ordine alla “*potestas ecclesiae*”, ma in ordine al radicamento di fede nella Chiesa. Conseguentemente il fedele laico “*non può chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di uguale dignità*” (Giovanni Paolo II, *Discorso*, 1987).

Il laico, nell’esercizio della sua “*indole temporale*”, è ispirato e sostenuto dallo *Spirito Santo*, che gli dona molteplici carismi e lo abilita ad *esercitare molteplici ministeri ed incarichi*, con uno spirito di servizio, di complementarietà, di umile collaborazione per il bene comune, al fine di edificare la *comunione*. In realtà il laico esiste *per* la comunione e *nella* comunione, sotto la guida dei Pastori. Non agisce per conto suo, ma in stretta congiunzione con la Chiesa “gerarchica”.

In realtà la Chiesa, in quanto comunione gerarchica, si attua nella storia nel modo di un organismo ordinato nel quale ogni membro è chiamato ad esercitare la sua parte in correlazione *orizzontale* e *verticale*, secondo un'armonia di relazioni ispirate dalla comunione, attuando una *dinamica* spirituale che garantisce la “*potestà*” dei Pastori sul gregge e l’“*obbedienza*” del gregge verso i Pastori. Questi termini vanno compresi nel riferimento alle “Parole” fondative della Chiesa da parte di Gesù, non secondo i criteri sociologici o politici.

La comunione ecclesiale nella parrocchia

In questa prospettiva va considerata la *collaborazione* in Parrocchia dei laici. La *Parrocchia* corrisponde ad una *cellula territoriale* della Chiesa particolare, nella quale si distende la vita cristiana nella sua organicità e interdipendenza, sia sotto il profilo individuale che comunitario, oltre ogni eventuale deriva individualistica o di egemonia di gruppi e movimenti.

Proprio a livello “parrocchiale” si manifesta la tenuta della “*comunione*” e dello stile della “*sinodalità*” (camminare insieme). Chi fa da solo, esula e si aliena dalla vita del “Corpo di Cristo” e si fa una “religione-fai-da-te”, cioè fondata su opzioni personali che dividono, selezionano, condizionano.

Qui il “*ruolo*” dei laici si concretizza in una costante ricerca di *mediazioni* elaborate in una maturazione di scelte sapienti e ispirate dal Vangelo. Il luogo preferenziale della ricerca sta nel *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, rappresentativo delle diverse “*realtà modali*” di servizio (gruppi interni alla comunità), idonei a esprimere la sintesi dei differenti apporti alla vita ecclesiale.

La bellezza di una comunità cristiana consiste nell'essere *tutti animati da un unico fine*: la lode grata a Dio per il dono della fede vissuta in una

comunità di discepoli del Signore, sotto il giudizio della Parola, uniti nella celebrazione del sacrificio pasquale, protesi nella carità fraterna e solidale.

Conclusione

La nostra veloce riflessione va intesa come contributo alla *ricomprensione* più profonda e mai esaustiva del “*mistero*” della Chiesa e dunque del “ruolo” dei laici nel dinamismo ecclesiale. Lo sforzo richiesto tende a far concordare le diverse istanze verso l’unità, l’armonia, la comunione. Questi sono “valori” imprescindibili per edificare la Chiesa di Cristo con l’apporto di tutti i suoi membri, figli di Dio e fratelli di Gesù.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza